
Professione statistico: attualità e prospettive

Carlo Tasciotti

Presidente emerito dell'ANASTAT e membro della Commissione affari professionali della SIS.

carlo.tasciotti@fastwebnet.it

Sommario

Dopo il riferimento agli “statistici” nei tempi antichi, attenendomi al tema, sono state presentate le possibili attività che uno statistico può svolgere in questo nostro tempo sia nel settore privato che in quello pubblico, elencandole.

La professione di statistico, nel senso di raccoglitore di dati, è un'attività molto antica. Indagini sulla popolazione risalgono addirittura al 3.800 a.C. quando i Sumeri effettuavano vere e proprie indagini per misurare la quantità di uomini e di beni. Si parla di Censimenti nell'Esodo, nei Numeri e nelle Cronache dell'Antico Testamento e nel Nuovo per la nascita di Gesù; ma anche nelle civiltà mesopotamiche, tra gli Egizi, i Greci e i Cinesi. La gestione dell'Amministrazione al tempo dell'antica Roma ebbe sicuramente degli “statistici” tra gli addetti, visto che hanno scritto: Numerus Reipublicae Fundamentum.

Ai nostri giorni c'è grande necessità di statistiche per la gestione della cosa pubblica. Per l'attualità, gli statistici, sia laureati in scienze statistiche sia con lauree affini, o dottorati o master del settore, operanti in Italia al momento dovrebbero essere circa 50 mila, nel pubblico e nel privato; tale entità rappresenta circa l'1,5% dei pubblici dipendenti. Su 60 milioni di cittadini, tra i 23 milioni di occupati, (860 mila in agricoltura, 6 milioni e mezzo nell'industria e 15 milioni e mezzo circa nei servizi) hanno trovato lavoro i detti statistici; ma dove essi operino o se svolgono il loro lavoro professionale non è dato sapere. Dei laureati in scienze statistiche si ha certezza che ve ne sono circa 200 nel Sistema Statistico Nazionale su oltre 9 mila addetti e altri 130 nel Servizio Sanitario Nazionale, tra oltre 1 milione di addetti al ruolo tecnico, con alcuni statistici come dirigenti.

A metà degli anni 1960 gli statistici erano pochi e si sapeva che gli attuari andavano nelle assicurazioni e gli altri nei settori

dell'insegnamento della matematica nelle scuole secondarie e nel marketing, cioè presso società industriali e commerciali dove svolgevano le indagini di mercato, a seguito di tesi svolte con il mitico prof. Guglielmo Tagliacarne.

Molti lavoravano per la pubblica amministrazione, con funzioni amministrative ed informatiche, senza svolgere le funzioni di statistico. All'inizio degli anni 1990 favorimmo il Concorso unico nazionale per gli statistici nei Ministeri, dove sono stati assunti nel tempo circa 120 statistici, e si è cominciato a capire un po'che gli statistici potevano svolgere la loro funzione professionale nell'amministrazione pubblica. Tuttavia già negli anni '60 furono assunti dalla FAO 50 statistici, e in altre organizzazioni internazionali (UN, UNESCO, ILO, UNIDO, ecc.) e nelle intergovernamentali (OECD, CEE-UE.) dove l'espletamento del lavoro ha caratteristiche anglosassoni, nelle quali essi hanno svolto mansioni prima tecniche e poi manageriali.

In Italia ancora oggi non sanno cosa può fare di buono e di utile lo statistico, oltre che a copiare dati in tavole Excel. Tempo fa qualcuno ha detto che nel Sistema Statistico Nazionale non servono tanto gli statistici, quanto gli esperti in statistiche; ciò mi ha meravigliato, ma successivamente ho capito che chi per una vita raccoglie dati statistici settoriali diventa poi esperto in statistiche; secondo il mondo anglosassone questi sono classificati “Research clerk” o “Research assistant”.

Ora nella definizione dei nuovi posti professionali, anche di carattere statistico, si prevedono i Livelli

Professionali e le Aree con connotazioni specifiche, quali ad es. dirigente tecnologo di primo livello professionale, dirigente di ricerca di primo livello professionale per l'area delle statistiche economiche, ricercatore di terzo livello professionale, collaboratore tecnico di enti di ricerca di sesto livello professionale, ecc. mentre prima si prevedeva il dirigente statistico, il funzionario statistico, il collaboratore statistico, l'assistente statistico e l'operatore statistico. Di fatto nei corsi di studio per la laurea in Statistica si hanno ad es. le dizioni: Statistica, Economia, Finanza e Assicurazioni, o Statistica, Economia e Società, o Statistica Gestionale. Nei Corsi di Lauree Magistrali in Scienze Statistiche si ha Scienze Attuariali e Finanziarie o Scienze Statistiche e Decisionali o Scienze Statistiche Demografiche ed Economiche.

Facendo un Excursus web su "Job of Statistician in Europe" ho trovato le seguenti dizioni: Senior Principal Statistician, Senior Methodology Statistician, Senior Expert Statistician, Lead Statistician, Expert Statistician, Statistician. Sono andato nel sito web del "Government Statistical Service" dell' UK ed ho trovato: "As Head of the Government Statistical Service (GSS), the National Statistician provides professional leadership to all statisticians within the UK government and the devolved administrations, as well as other producers of official statistics".

Passando alle prospettive, gli Studi di Settore, su cui si basa la valutazione delle tasse, hanno fondamento statistico e sono basati sui coefficienti di una retta di regressione lineare che comparve nella Minimum Tax, poi su nostro intervento si ebbero i Parametri, ma gli Studi sono gestiti dai commercialisti che si fidano dello schema informatico del "congruo - non congruo" dell'Agenzia delle entrate per i 205 studi di settore in 4 rami economici. Gli statistici potrebbero essere chiamati per definire realmente quali sono i parametri giusti di chi deve pagare le tasse per i propri redditi, trattandosi di cluster, campioni, analisi delle componenti principali, regressione multipla, analisi discriminante, probabilità; basterebbe che le organizzazioni rappresentative dei contribuenti o datoriali assumessero gli statistici nel proprio ambito come propri consulenti professionali, sia a livello nazionale che territoriale. Sulla meccanicità operativa degli Studi di Settore, la Cassazione ha detto che: "è quindi da considerarsi nullo l'accertamento fiscale che poggia soltanto sulle indicazioni provenienti dagli studi di

settore". Il "contraddittorio statistico" potrebbe aiutare molti.

Nelle imprese a rispondere ai questionari per avere informazioni statistiche vi sono generalmente i contabili, quindi spesso non vi è ombra degli statistici che potrebbero sopperire a queste incombenze e a tutte le analisi necessarie alle imprese.

In base agli accordi di Basilea 2 la valutazione del rischio dei prestiti alle imprese si basa sugli indicatori economico - patrimoniali definiti non dalle stesse imprese, ma dalle banche; mentre l'assistenza degli statistici potrebbe essere utile sia in un lavoro svolto allo scopo all'interno delle banche e sia nelle imprese per definire gli indicatori. La valutazione standard svolta all'esterno delle imprese porta a risultati non attendibili della realtà dei fatti.

Per ampliare il campo del lavoro per gli statistici, a condizione che ci sia un Albo professionale a garanzia, va prevista anche la Copertura Statistica per ogni legge o norma amministrativa che viene emanata, in analogia alla copertura finanziaria. Essa consiste nel documentare con dati statistici tutti gli atti ed i fatti che vengono previsti o sono di riferimento o insiti nella norma. Questo per eliminare o ridurre al massimo le questioni del genere di quella degli Esodati o della Legge per i combattenti. La Copertura finanziaria è prevista nell'articolo 81 della Costituzione che dice "ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte" e poi nell'art. 11 ter - legge 5/8/1978, n. 468 e nell'art. 7 - legge 23/8/1988 n. 362.

Un lavoro per statistici potrebbe venire dalle analisi per la Programmazione nell'Economia e nei progetti di sviluppo a livello nazionale e regionale, che dovrebbero essere testati anche con il Sistema Input-Output definito dall'economista russo Leontief, che statisticamente ha analizzato le interazioni tra le industrie per verificare l'impatto del cambiamento della domanda. Nella recente assemblea degli industriali il presidente del Consiglio dei Ministri Letta ha detto: "Entro il 2020 il 20% di PIL dovrà arrivare dal settore manifatturiero". Un'analisi la si potrebbe fare utilizzando le Tavole intersettoriali dell'economia italiana per verificare gli investimenti necessari e i posti con essi creati a fronte del detto PIL settoriale. In passato noi lo suggerimmo a Dini che fece fare l'esercizio.

Se in azienda vi fossero gli statistici si potrebbe applicare la Ricerca Operativa, che è un metodo scientifico atto a fornire ai dirigenti aziendali una base quantitativa per le decisioni concernenti le operazioni sottoposte al controllo. Basta pensare che detta tecnica fu applicata per ottenere il successo necessario per lo sbarco in Normandia, restarono incerte le previsioni meteorologiche. Si potrebbe utilizzare con gli statistici il Controllo statistico di qualità, dei tempi, delle scorte, di gestione, nei servizi, nella produzione e nella soddisfazione del cliente. Il “Controllo statistico di gestione”, poco noto, potrebbe portare i risparmi necessari per fare funzionare l’ufficio di statistica, che utilizza la raccolta dei dati in ogni voce del bilancio in termini di entrate e di spese, facendo il loro confronto e la verifica nel tempo e nello spazio.

Gli statistici impiegati nelle redazioni dei giornali potrebbero ricercare, fornire, presentare le statistiche con cognizione di causa ed in modo più preciso, visto che i giornalisti scrivono di questioni statistiche andando a documentarsi all’esterno. Lo statistico potrebbe applicare l’Analisi costi-benefici nei progetti e nei programmi sia nazionali che regionali o locali per valutare l’incertezza dei risultati. Molti progetti ritenuti validi “politicamente” potrebbero essere testati se lo sono anche economicamente o socialmente.

La Teoria delle Code o delle File d’Attesa può essere applicata in molti settori, anche nella pubblica amministrazione. Essa si propone di sviluppare modelli per lo studio dei fenomeni che si possono manifestare in presenza della domanda di un servizio. Detta Teoria può essere utilizzata per monitorare i progetti di legge in Parlamento, le pratiche in un ente pubblico, a cominciare da quelle del Protocollo, registrate e non ancora evase.

Nella descrizione di un volume su “Progettazione e analisi degli esperimenti”, che è materia per statistici, ho letto: “Il testo tratta tutte le tecniche di progettazione statistica e analisi degli esperimenti su esempi di reali applicazioni della progettazione sperimentale. E’ dunque adatto per studenti di ingegneria, scienze fisiche e chimiche, matematica ed altre discipline scientifiche”, ma gli statistici non erano compresi, eppure queste materie si studiavano da noi quando gli altri forse non ne conoscevano l’esistenza.

Però devo dire, con “viva e vibrante soddisfazione” come dice Crozza quando mima Napolitano, che si richiedeva l’Abilitazione all’esercizio professionale di Discipline Statistiche” come titolo di studio post-laurea in un annuncio di lavoro per statistico. Tale abilitazione presumerebbe l’esistenza di un Albo professionale. Noi l’abbiamo chiesto con una Proposta di legge in tutte le Legislature dal 1966, ma solo nel 2011 fu messa in discussione la Proposta di Legge n. 1294 - Atto Camera. Si ebbero al riguardo le Audizioni alle quali hanno partecipato nel 2012 i responsabili dell’Istituto Nazionale di Statistica, della Società Italiana di Statistica, della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica, della Società Italiana degli Economisti e dall’Associazione Nazionale Statistici. Nelle discussioni si profilò l’orientamento di non predisporre un Ordinamento della professione, ma solamente di istituire un Albo degli Statistici. Su tale indirizzo si continuò il lavoro in estate per redigere un Emendamento, che è termine tecnico per effettuare una modifica, e la trattazione andò avanti con il Relatore della proposta sino al 18 dicembre 2012, e si era a buon punto quando tutto fu sospeso per la chiusura anticipata della XVI Legislatura.

Il Regolamento previsto nel decreto-legge 18 ottobre 2012, n. 179 attua la revisione del d. lgs. n. 322/1989, che tratta del Sistema Statistico Nazionale – Sistan, in esso potrebbero lavorare gli statistici, specie negli uffici di statistica che ne fanno parte. Noi statistici l’abbiamo chiesto agli organi competenti e continuiamo a farlo. Inoltre abbiamo anche proposto la revisione dei SISTAR delle Regioni sotto l’aspetto professionale.

L’Istat che è all’apice del Sistan ha già modificato il proprio assetto sia con il DPR 7 settembre 2010, n. 166, relativo al “Regolamento recante il riordino dell’Istituto nazionale di statistica”, sia con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 28 aprile 2011.

Per il lavoro dei giovani statistici si può solo sperare in nuovi concorsi per posti di statistico nel settore pubblico o a incarichi professionali in quello privato, qualora venisse recepita l’importanza della statistica non solo nel Sistema Statistico Nazionale ma anche per le attività di controllo, gestione e amministrazione. Altro lavoro potrebbe venire con il conferimento di assegni di ricerca, borse di studio e stage, apprendistato. Sembra che vi saranno nuovi Centri per l’impiego che dovranno tenere in considerazione la professionalità degli statistici.

Comunque, per gli statistici che vogliono svolgere la loro libera professione c'è sempre la possibilità dell'apertura di Partita Iva, anche in assenza dell'Albo degli Statistici.

La bozza di legge per l'istituzione dell'Albo prevedeva che alla base dell'attività dello statistico vi sono ideazione, progettazione e direzione di tutti i procedimenti e di tutte le operazioni, condotti anche con ausili informatici e l'approntamento del piano delle ricerche. In particolare:

1. la rilevazione totale e campionaria dei dati;
2. la verifica, la certificazione, la qualità, lo spoglio e la classificazione delle informazioni statistiche raccolte;
3. la costruzione e la tabulazione dei dati;
4. l'identificazione delle variabili, ivi comprese tutte le operazioni inerenti all'integrazione, alla comparazione e all'interpolazione per eliminare eventuali imperfezioni del materiale raccolto;
5. l'analisi metodologica su collettivi di qualsiasi natura, comunque rappresentati, relativi ad aggregati totali o parziali;
6. la sintesi di informazioni statistiche, di dati e di distribuzioni, mediante la scelta di opportuni parametri statistici.

Per concludere, riprendendo uno scritto di Carla Salvadori in internet su argomento da me già trattati in passato, sembra che tutto sia contro l'attività professionale degli statistici; infatti ci siamo resi conto che l'esame di Stato per l'abilitazione nelle Discipline statistiche non ha più una norma di legge che lo preveda, essendo stato abolito il RDL n. 432-1930 che ne stabiliva la possibilità dell'indizione. E' noto che con il RDL 27 maggio 1929 n. 1285 si hanno le norme per le modifiche all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica del Regno.

Successivamente, con il RDL 24.03.30 n.436 e la legge n. 1748/1930 si prevedeva che per accedere alla professione di statistico per le pubbliche amministrazioni è necessario il superamento di un apposito esame di Stato per l'abilitazione nelle discipline statistiche. Il superamento dell'esame di Stato permette di ottenere punteggio ai fini del superamento dei pubblici concorsi e di accedere ai ruoli dirigenziali negli uffici di statistica.

In seguito, la Legge 8 dicembre 1956, n. 1378 prevede la riattivazione degli esami di Stato per l'abilitazione nelle discipline statistiche, ma la previsione normativa dell'esame di Stato è pur sempre contenuta nel RDL 24.03.30 n.436.

Successivamente, in base alla legge 6/9/1989 n.322 che contiene norme sul Sistema statistico nazionale-SISTAN e sulla riorganizzazione dell'Istituto nazionale di statistica, le pubbliche amministrazioni devono dotarsi dell'ufficio di statistica alle dipendenze funzionali dell'ISTAT.

La legge non fa però alcun cenno alle professionalità degli addetti e dirigenti degli uffici di statistica e non tocca il regio decreto-legge 24 marzo 1930, n. 436. Per cui al presente il 94,6% degli uffici di statistica costituiti nel SISTAN non ha come addetti i laureati in Scienze Statistiche o coloro che hanno superato il detto esame di Stato (v. Relazione al Parlamento sull'attività dell'Istat e degli Uffici di Statistica del SISTAN).

Pertanto, a questo punto sembrerebbe che tutti gli uffici di statistica debbano essere diretti da persone fornite di speciale abilitazione nelle discipline statistiche (come recita il RDL 24.03.30 n.436), ma di fatto solo il 3,8% dei detti uffici è diretto da statistici (v. Relazione al Parlamento cit.).

Ma l'esame di Stato è stato sistematicamente disatteso. Ad esempio l'ISTAT non bandisce concorsi per la figura di statistico ma per addetto Area statistica aggirando così la previsione normativa. Addirittura, pur essendo ancora in vigore il RDL 24.03.30 n.436, una direttiva del Comstat, la direttiva n. 1/ del 15 ottobre 1991, all'articolo 4, dice:

«1. Il personale dell'ufficio di statistica deve essere quantitativamente e qualitativamente adeguato all'attività statistica da svolgere e possedere la preparazione professionale statistico-informatica necessaria per l'uso delle apparecchiature informatiche in dotazione.

2. Il responsabile dell'ufficio deve essere preferibilmente un funzionario con precedenti esperienze statistiche, per aver diretto uffici di statistica o per aver curato particolari indagini statistiche, oppure laureato o diplomato in discipline statistiche o che abbia superato corsi di qualificazione professionale in materie statistiche o, ancora, che abbia svolto ricerche o pubblicato lavori di rilievo nello stesso campo».

L'applicazione di tale direttiva, oltre ad implicare la deprofessionalizzazione del Sistema statistico nazionale, di fatto ha scavalcato illogicamente una previsione normativa di rango superiore (il RDL 24.03.30 n.436).

Il colpo finale è dato dal DL 200/2008 (c.d. Tagliarelli), attuato dal ministro pro-tempore Calderoli,

che va ad abrogare sia la legge 27 maggio 1929 n. 1285, che il RDL 24.03.30 n.436. Pertanto, di fatto, viene abrogata l'unica previsione normativa per l'esame di Stato per l'abilitazione nelle discipline statistiche.

A questo punto il paradosso: ancora oggi il MIUR pubblica i bandi per le sessioni degli esami di Stato per l'abilitazione nelle discipline statistiche, pur in assenza di una loro previsione normativa.

A nostro avviso, pur essendo solo esperti statistici, riteniamo che la questione normativa va rimessa in ordine, o mediante un decreto legge o un decreto legislativo, predisposto dal Ministro per l'Università, che segua il testo del RDL n. 436/1930, in modo da avere la previsione di legge per l'esame di Stato per l'abilitazione nelle discipline statistiche e permetta al Sistema Statistico Nazionale di dotarsi di persone fornite della necessaria abilitazione professionale.

Ciò anche in riferimento al fatto che i laureati in Scienze statistiche rientrano nelle "Disposizioni in materia di professioni non regolamentate" contenute nella legge 14 gennaio 2013, n. 4 e nelle norme del Decreto Legislativo 6 novembre 2007, n. 206, per l' "Attuazione della direttiva 2005/36/CE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali".

Inoltre, il Decreto Interministeriale del 12 agosto 1991 sull'equipollenza delle lauree in Scienze Statistiche con altre lauree ha una integrazione in base ad un quesito al CUN, per cui si ebbe il Decreto Interministeriale del 22 marzo 1993 che recita: «Ai pubblici concorsi per il profilo professionale di collaboratore statistico possono partecipare soltanto i laureati in scienze statistiche e demografiche, scienze statistiche e attuariali e scienze statistiche ed economiche». Come stabilito dal CUN le dette tre lauree sono "equiparate di settore". Ubi maior minor cessat ?
